

«Not, la collocazione ideale è al Desert» Toffolon bocchia l'ospedale fuori Trento

La tesi su spostamenti e spazi. E per Cavalese grave «consumo di suolo»

TRENTO Nel dibattito sulla collocazione del Not, riaperto dopo le dichiarazioni di fine anno del sindaco Franco Ianeselli in cui invitava ad un'ulteriore riflessione, con la replica del governatore Maurizio Fugatti sul «rischio di allungare troppo i tempi», e dopo gli architetti e i sanitari schierati per l'area di San Vincenzo mentre gli ingegneri per l'opzione al Desert, si inserisce la voce dell'architetto Beppo Toffolon, presidente della sezione locale di Italia Nostra. Che tratteggia la sua idea del nuovo polo ospedaliero e universitario di Trento (oltre a quello di Cavalese). Sostenendone la realizzazione in città, «soluzione più razionale per minimizzare tempi, costi, consumi energetici e inquinamento», auspicando che abbia uno spazio ampio ed espandibile», non a San Vincenzo o addirittura Calliano ma meglio «a Mas al Desert, nonostante la mancanza di trasporto pubblico e tessuto urbano di supporto». Dove già esiste, sottolinea anche Toffolon, protonterapia.

«Dopo 23 anni, il Not è stato archiviato e si ripartirà da capo, mantenendo la precedente localizzazione. La notizia ha rianimato gli oppositori della scelta di Mas al Desert, che preferirebbero San Vincenzo o addirittura Calliano», argomenta Toffolon. Mentre, in val di Fiemme «pare che gli aspetti urbanistici e ambientali siano considerati irrilevanti, come se un ospedale fosse un oggetto autonomo. In entrambi i casi siamo di fronte a un approccio ingenuamente fun-

zionalista, basato su due tesi solo apparentemente razionali che è necessario confutare».

Il tema degli spostamenti. «Si vorrebbe collocare gli ospedali nel baricentro del loro bacino d'utenza per garantire pari condizioni d'accesso a tutti, in realtà se si dovessero ottimizzare gli spostamenti si dovrebbe stabilire in quale punto del territorio la somma degli spostamenti totali sarebbe minore, e quel punto non è il centro geometrico», precisa. E fa un esempio: «Trento (120



Architetto Beppo Toffolon

mila abitanti) e Rovereto (40 mila) distano 20 km in linea d'aria: dove conviene collocare l'ospedale? Considerando i 160 mila abitanti totali, se costruiamo l'ospedale a Trento abbiamo 800 mila chilometri, se a metà strada abbiamo 1 milione e 600 mila chilometri: gli spostamenti non diminuiscono, raddoppiano». Se poi «lo facessimo a Calliano (15 chilometri da Trento) avremmo 2 milioni di chilometri. La soluzione peggiore è Rovereto, 2,4 milioni di chilometri, «la più

razionale è dunque collocare l'ospedale a Trento».

Per valutare, inoltre, qual è la collocazione ideale in città l'architetto parla dello spazio necessario dell'area dove sorgerà: «Che sia il maggiore possibile per futuri sviluppi del polo ospedaliero», poi «quanto più spazio è disponibile, tanto meglio funzionerà», ma non troppo. «Dal vecchio sistema a padiglioni si va verso sistemi monoblocco sempre più compatti». Ma non si pensi, dice, a «ospedali in mezzo alla campagna, cittadelle della salute, cioè cattedrali nel deserto». Ecco perché, infine, «Mas al Desert non sarà la soluzione ideale ma certamente preferibile a San Vincenzo o a Calliano». Se si decide, conclude Toffolon, «di mantenere quella localizzazione (data anche la presenza di protonterapia) servirà integrare il progetto in una cornice urbanistica adeguata».

«Per l'ospedale delle valli di Fiemme e Fassa valgono gli stessi argomenti — dice — con l'aggravante del consumo di suolo e dello sfregio paesaggistico in una zona a vocazione turistica». «Mi chiedo come sia possibile che politici e tecnici incaricati di pianificare i servizi pubblici ignorino gli elementari criteri alla base delle scelte localizzative e continuino a favorire la dispersione dei servizi».

Marzia Zamattio

© RIPRODUZIONE RISERVATA